

Le relazioni commerciali tra l'Italia e la Svizzera

Qual è l'importanza della Svizzera per il commercio estero italiano ?

Dalla tabella I, qui allegata, estratta dalla statistica commerciale italiana del 1963, si può rilevare che la Svizzera, quantunque conti solo una popolazione di 5,6 milioni di abitanti, si colloca al quarto posto, in cifre assolute, dei clienti della Italia (dopo la Repubblica federale di Germania, la Francia e gli Stati Uniti). Pro capite, essa è il primo cliente dell'Italia. Un altro segno palese è, in proposito, costituito dal fatto che la bilancia commerciale si chiude tradizionalmente in favore dell'Italia (con un rapporto di 180 all'esportazione per 100 all'importazione), mentre essa è passiva rispetto agli altri principali Paesi, come pure nel suo complesso. Dalla tabella I precitata si può inoltre dedurre che il passivo della bilancia commerciale globale è andato deteriorandosi in seguito alla nota situazione, mentre il saldo attivo è perdurato nelle relazioni bilaterali con la Svizzera. Gli scambi con questo Paese contribuiscono pertanto a ridurre il passivo della bilancia commerciale italiana, donde l'importanza primordiale, per l'Italia, del mantenimento di buone relazioni commerciali con la sua vicina del nord. Questo dato di fatto è tanto più importante in quanto l'espansione delle esportazioni italiane a destinazione della Svizzera comprende praticamente l'intera gamma delle industrie d'esportazione. Per molte di esse, come risulta dalla tabella II qui allegata, la "piccola" Svizzera è persino il primo cliente dell'Italia. Queste cifre sono troppo eloquenti per non essere citate.

Nel settore agricolo, anzitutto, la Svizzera occupa una posizione di capitale importanza nello smercio dei prodotti italiani. Essa acquista, da sola, un quantitativo di formaggi italiani pressappoco pari a quello acquistato dalle cinque parti contraenti della CEE (40 % dell'esportazione totale a destinazione dei Paesi europei). Mentre il Provolone e il Pecorino sono esportati in grandi quantità a destinazione della America, la Svizzera è il primo cliente per il Gorgonzola, il Fontina, i formaggi a pasta molle, e il secondo per il Parmigiana e altri Grana. Del resto, fra i primi



quattro clienti di formaggi italiani, uno solo appartiene al gruppo del Mercato Comune. Più della metà della esportazione totale di salami viene smerciata in Svizzera, nonostante che questo Paese conosca, esso pure, una produzione sostanziale non solo di salicce e di salsicciotti di ogni genere, ma anche di salami. Analogamente, la Svizzera è il primo cliente dell'Italia per il riso lavorato, le sementi, il burro di cacao, e il secondo cliente, dopo la Germania, per i prodotti ortofrutticoli, le arance, i mandarini, le uve, i fiori recisi, i dolciumi, il prosciutto, le paste alimentari, eccetera. Infine, dato che acquista più di 45 milioni di litri di vini rossi italiani, la Svizzera (secondo cliente dopo la Repubblica federale di Germania) copre in Italia più di un terzo delle sue importazioni totali di vini.

L'Italia costituisce invero, dal canto suo, un mercato interessante e molto importante per certi prodotti agricoli svizzeri, in particolare il formaggio e il bestiame d'allevamento; le importazioni agricole dalla Svizzera non raggiungono tuttavia un terzo delle esportazioni agricole italiane a destinazione della Svizzera.

Il settore agricolo non costituisce di certo l'unico settore importante delle esportazioni italiane a destinazione della Svizzera. Mentre detto settore occupava il primo posto nel periodo intercorso tra le due guerre, un notevole cambiamento di struttura è intervenuto grazie all'impulso senza precedenti verificatosi nell'attività industriale italiana del dopoguerra. Infatti, la voce più importante delle forniture italiane alla Svizzera è costituita, attualmente, dai carburanti. La Svizzera è divenuta, per l'Italia, il primo acquirente mondiale di tutti i prodotti derivanti dall'espansione italiana della raffineria del petrolio: oli minerali, oli da riscaldamento, benzina, oli industriali. Le automobili, i prodotti siderurgici, tutta una serie di macchine e di strumenti occupano parimenti un posto importante nelle esportazioni italiane a destinazione della Svizzera, senza peraltro parlare degli articoli tessili, il cui commercio con la Svizzera vanta una vecchia tradizione storica. Infatti, la Svizzera è sempre il primo cliente dell'Italia per i fili di cotone e i tessuti di seta, per i tessuti di cotone, la canapa, il velluto,

- 3 -

l'abbigliamento, eccetera. Per quanto concerne le scarpe, è interessante notare che, fino al 1954, l'esportazione italiana a destinazione della Svizzera era praticamente inesistente, mentre, dieci anni dopo, essa ha preso un tale impulso che ogni svizzera acquista oggi, in media, un paio di scarpe italiane all'anno (esportazione a destinazione della Svizzera: 2,5 milioni di paia nel 1963). Lo sviluppo delle costruzioni ha aperto la via ad altre nuove esportazioni italiane a destinazione della Svizzera, che comportano pietre, lastre e mattoni, vasche da bagno, mobili, tubi d'acciaio, macchine escavatrici, macchine da riempimento, vagoni, eccetera, di cui la Svizzera è il primo cliente. Così dicasi per le pietrine d'orologeria, per certi pelli, il legno controplaccato, i tubi di gomma; la Svizzera è poi il secondo cliente per i giornali e le altre pubblicazioni, la gioielleria, i mobili di metallo, il sughero, gli elettrodi, i trapani, le fresatrici, eccetera. Infine, lo sviluppo dell'industria chimica, segnatamente quello della petrolchimica, ha creato nuove possibilità di esportazione; la Svizzera è, in questo campo, il primo o uno dei primi acquirenti.

Dal canto suo, l'Italia acquista pure tutta una gamma di prodotti tradizionali d'esportazione dell'industria svizzera: coloranti, vitamine, ricami, macchine tessili, macchine-utensili, strumenti ottici, orologi.

E' così che, grazie alla politica liberale adottata dall'Italia e dalla Svizzera, sia nel campo dei contingenti, sia in quello delle tariffe doganali, grazie anche all'impulso industriale senza precedenti intervenuto nei due Paesi, e nonostante l'appartenenza dell'Italia e della Svizzera a due gruppi economici diversi, gli scambi italo-svizzeri hanno registrato, fino ad oggi, uno sviluppo che le previsioni più ottimistiche non avrebbero mai potuto lasciar supporre. Il volume degli scambi nei due sensi ha raggiunto il livello primato di 332 miliardi di lire nel 1963 (importazioni: 120 miliardi; esportazioni: 212 miliardi), mentre esso era di 186 miliardi nel 1958, di 132 miliardi nel 1954, di 100 miliardi nel 1951; è triplicato, in altre parole, in dieci anni.

Le relazioni economiche dei due Paesi non si limitano, tuttavia, agli scambi di merci, al traffico di perfezionamento, di riparazione, e ad altri scambi visibili.

Il numero dei lavoratori italiani occupati in Svizzera è aumentato in modo veramente sensazionale in questi ultimi anni, raggiungendo più di 500 mila unità. Anche i trasferimenti delle economie di questa manodopera, valutate in 150 miliardi di lire per il 1963, alimentano in misura notevole le riserve monetarie italiane. Inoltre, i recenti accordi stipulati fra l'Italia e la Svizzera, concernenti il diritto di soggiorno e le assicurazioni sociali, sono oltremodo favorevoli per l'Italia. I lavoratori italiani saranno infatti, in avvenire, posti in Svizzera al beneficio dello stesso regime valido per i lavoratori svizzeri. La possibilità di far seguire, in Svizzera, le famiglie dei summenzionati lavoratori porrà una serie di problemi di difficile risoluzione alle autorità svizzere (alloggi, scuole, eccetera).

La situazione geografica dei due Paesi impone inoltre uno stretto contatto nel campo dei trasporti. L'importanza vitale del traffico di transito è stata illustrata, in modo cospicuo, nel corso dell'ultima guerra, dato che l'Italia ha dovuto dipendere dalla Svizzera per i suoi transiti dalla e verso l'Europa del Nord, alla stessa stregua che la Svizzera dovette dipendere, per i suoi approvvigionamenti d'oltremare, dal Porto di Genova. Tenuto conto dell'intenso traffico esistente fra l'Italia e la Germania, il transito attraverso la Svizzera non ha per nulla perduto, ben al contrario, la sua importanza dopo la fine della guerra.

Non val poi la pena di sottolineare peraltro l'attrattiva che il sole italiano ha sempre esercitato sui turisti dei Paesi con condizioni climatiche rudi, segnatamente sugli svizzeri.

L'industria svizzera ha sempre apportato un contributo sostanziale allo sviluppo industriale italiano, sia attraverso la immigrazione d'industriali svizzeri nell'Italia del Nord, sia mediante l'investimento di capitali. La Svizzera occupa il primo posto fra i Paesi che investono capitali in Italia, in particolare nelle industrie produttive (40 % della totalità dei capitali investiti in Italia).

Gli scambi cosiddetti invisibili non si limitano tuttavia ai trasferimenti effettuati dai lavoratori italiani residenti in

- 5 -

Svizzera, alla bilancia attiva del traffico di transito, alle spese dei turisti elvetici in Italia e agli investimenti di capitali; le relazioni nell'ambito delle assicurazioni e delle riassicurazioni, in quello delle licenze, delle spese di regia, eccetera hanno parimenti registrato un ragguardevole sviluppo. Una infinità di elementi concorre a determinare la bilancia dei pagamenti nel suo complesso, la cui elencazione basterebbe a dare un'idea della complessità delle relazioni ^{economiche} quali si sono sviluppate nel corso dei secoli tra i due Paesi confinanti e con economie, sotto vari aspetti, complementari. L'evoluzione delle relazioni fra questi due Paesi illustra il carattere artificiale della separazione economica attuale della Europa.

Così, il fatto che l'Italia, la quale è membro della Comunità economica europea, e la Svizzera, che lo è dell'Associazione europea di libero scambio, non facciano parte della stessa entità economica, non dovrebbe intralciare uno sviluppo fruttuoso dei loro scambi. La Svizzera ha, invero, la possibilità di determinare da sola la sua politica commerciale con l'estero, giacchè l'AELE non impone una politica comune ai suoi membri; ma l'Italia, benchè sia maggiormente tenuta ad osservare una disciplina comune, deve essere in grado di trovare soluzioni che siano in armonia con gli impegni comunitari, i quali tengano conto del particolare carattere delle relazioni italo-svizzere. Nel settore agricolo, in specie, sarà necessario dar prova di buona volontà e d'immaginazione, se si vogliono risolvere nei particolari gli innumerevoli problemi che saranno posti in discussione.

Allegati menzionati